



Città di  
Busto Arsizio



# PDR. *Borri*

Settore 4  
*Urbanistica, Edilizia e  
Politiche della casa*

Data: Febbraio 2016

**PIANO DI RECUPERO** di iniziativa pubblica

**Ambito 2** di riorganizzazione della città esistente  
**"ex Calzaturificio Borri"**

Relazione modificata a seguito dell'osservazione n. 4

**ALLEGATO**

**B**



**INDICE**

<b>1. CENNI STORICI .....</b>	<b>3</b>
<b>2. EVOLUZIONE DELLA CITTA' E PRESENZA DEL CALZATURIFICIO BORRI.....</b>	<b>14</b>
2.1. Evoluzione del sistema urbano .....	14
2.2. Lettura dell'evoluzione urbana e presenza dell'Ex Calzaturificio Borri .....	16
<b>3. L'AREA DI INTERVENTO E LE RELAZIONI CON IL SISTEMA URBANO.....</b>	<b>21</b>
<b>4. LO STATO DI FATTO DELLE AREE E DEGLI EDIFICI.....</b>	<b>23</b>
4.1. Individuazione catastale .....	24
4.2. Descrizione lotto di proprietà pubblica .....	25
4.2.1. Edificio A .....	27
4.2.2. Edificio B .....	29
4.2.3. Edificio C .....	30
4.2.4. Edificio D .....	31
4.2.5. Edificio E .....	32
4.2.6. Edificio F .....	32
4.2.7. Edificio G .....	32
4.3. Descrizione lotto di proprietà privata .....	32
4.3.1. Edificio B .....	34
4.3.2. Edificio D .....	35
4.4. Rilievo del sistema del verde .....	36
4.5. Dotazione delle reti tecnologiche e dei sottoservizi .....	36
4.6. Verifica delle superfici esistenti .....	37
4.6.1. Superficie territoriale.....	37
4.6.2. Superficie lorda di pavimento e superficie coperta .....	37
<b>5. STRUMENTAZIONE URBANISTICA VIGENTE .....</b>	<b>45</b>
5.1. Piano di Governo del Territorio.....	45
5.2. Piano di Classificazione Acustica .....	48
5.3. Vincoli di livello comunale e sovracomunale.....	50
<b>6. I CONTENUTI DELLA PROPOSTA DI PIANO DI RECUPERO.....</b>	<b>53</b>
6.1. Obiettivi e finalità .....	53

---

6.2. Suddivisione in comparti.....	57
6.3. Assetto urbanistico generale .....	58
6.4. Fasi di attuazione del Comparto A .....	61
6.5. Indicazioni per l'insediamento di attività di interesse pubblico.....	67
6.6. Regole, norme e criteri di attuazione .....	67
6.7. Dotazioni di interesse pubblico.....	67
6.8. Quadro economico del Piano di Recupero .....	72

## 1. CENNI STORICI

Prima di affrontare gli aspetti più strettamente di carattere urbanistico legati al Piano di recupero, ~~è doveroso fornire~~ si fornisce una serie di informazioni relative al ruolo ed all'importanza dell'area dell'ex Calzaturificio Borri, all'interno della storia della città di Busto Arsizio e del suo sviluppo economico, urbanistico ed infrastrutturale.

Da una ricerca storica effettuata presso gli archivi e la biblioteca comunali, sono emerse una serie di notizie, informazioni e ricostruzioni sull'importante ruolo svolto da Giuseppe Borri tra gli imprenditori bustocchi di fine '800 e sulle caratteristiche industriali dell'omonimo calzaturificio.

Ulteriori informazioni sono pervenute a seguito del procedimento di pubblicazione a libera visione del Piano di recupero adottato; queste ultime rappresentano un esempio delle storie di chi ha "vissuto" i manufatti dell'ex Calzaturificio e, come tali, significative delle molteplici possibilità di delineare la "storia" di una porzione della città, secondo ottiche tra loro anche radicalmente differenti.

A seguire, si riportano estratti di pubblicazioni ~~che consentono di definire questi due aspetti~~ e testimonianze, nessuna delle quali ha comunque la pretesa di ritenersi esaustiva del tema.

Tratto da "Varese. Moda e mode", a cura di P.Macchione per Unione degli Industriali della Provincia di Varese, 2010

### *Il Calzaturificio Giuseppe Borri*

*"Nell'Alto Milanese la tradizione maggiore dell'arte calzaturiera è stata raggiunta dall'impresa avviata da Giuseppe Borri, dopo un'infanzia priva di triboli: orfano di padre, allevato da una zia, garzone di bottega presso un modesto calzolaio. Quest'ultima fase costituirà però la sua fortuna poiché il maestro era molto bravo e lui desideroso di apprendere. A soli 14 anni cominciò a viaggiare in Svizzera e Germania per imparare la tecnica della fabbricazione meccanica delle calzature. Infine, nel 1892, tornato a Busto Arsizio, cominciò ad avviare un primo laboratorio di produzione, che divenne una fabbrica alla fine del secolo quando poté acquistare i primi macchinari tedeschi per la cucitura improntati al noto sistema Goodyear. Come i Trolli di Varese, anche lui dovette attivarsi molto per far conoscere i vantaggi dei suoi prodotti ad una clientela che al momento si manteneva conservatrice. Partecipò a fiere ed esposizioni ottenendo crescenti consensi e un po' alla volta i suoi prodotti cominciarono ad imporsi sul mercato italiano "per la loro qualità e la linea dettata dalla comodità". Anche per il Calzaturificio Borri fu decisiva la Grande Guerra poiché venne chiamato a produrre scarpe per i soldati. Quindi realizzò uno stabilimento più grande, rinnovando ancora una volta il parco dei macchinari. Alla sua morte l'azienda venne diretta dalla moglie Rosa Bottigelli e dai figli Giuseppina ed Enrico. Se fino ad allora dalla fabbrica erano uscite solo scarpe per uomo, negli anni successivi si diede inizio alla fabbricazione di scarpe per bambino, con il marchio "Borri Piumino". Il periodo tra le due guerre*

*mondiali fu florido e ricco di iniziative. Tra l'altro produsse scarpe per l'esercito e per le colonie. Il successo proseguì anche nel secondo dopoguerra e tale si mantenne sino agli anni Settanta quando subentrò nei consumatori il gusto per le calzature sportive e meno costose. Sia Varese, sia Busto Arsizio si mantennero dunque fedeli alla calzatura classica, fatta con materiali di prima scelta, di grande qualità e pregio, ma sempre più limitata a un pubblico limitato e ristretto. ....*"

Tratto da "Busto Arsizio, commemorando Enrico Dell'Acqua", Busto Arsizio – Comitato delle onoranze di Enrico Dell'Acqua, 1929

### **Calzaturificio Giuseppe Borri**

*"Sorse in Busto Arsizio nel 1892 per iniziativa di Giuseppe Borri. In quell'anno si schiudeva la ponderata e pur tanto audace impresa del giovane intraprendente e nasceva in Italia una nuova industria: la fabbrica meccanica delle calzature.*

*Non si può dire di questa azienda e di questa industria senza ricordare la vita del suo compianto creatore.*

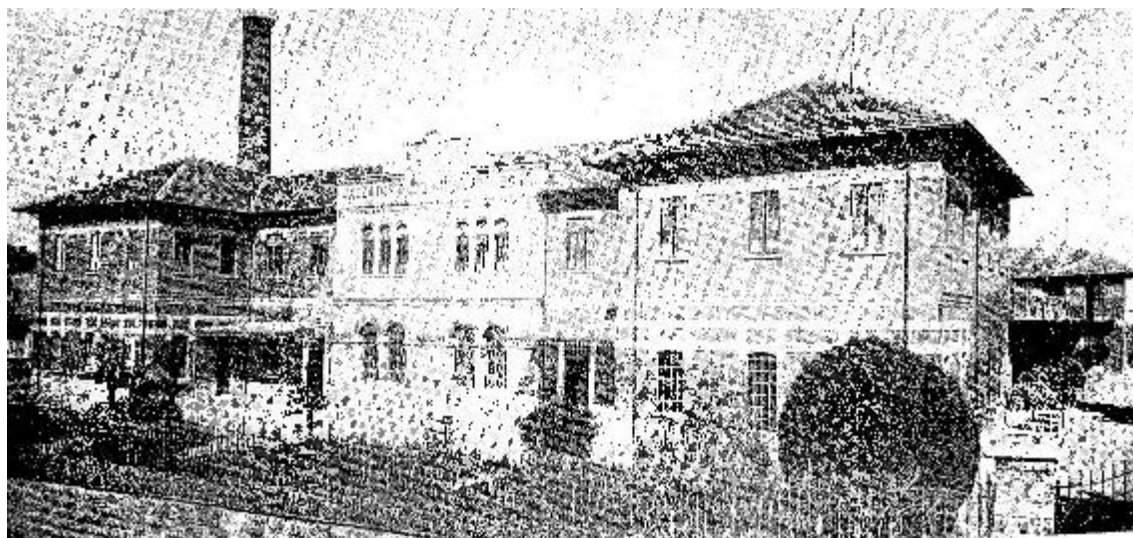
*Tipica figura di pioniere, Giuseppe Borri fu uno degli uomini che con finezza di ingegno, con vigore di volontà, con l'inflessibile lavoro seppero creare dal nulla, pur in mezzo a mille difficoltà. Egli ebbe modestissime origini: nacque a Busto Arsizio da Crispina Crespi e da Ambrogio Borri, calzolaio nel 1867. A nove anni, già iniziato al deschetto paterno e rimasto orfano della madre, venne affidato a parenti di Milano. Qui egli ha modo di perfezionarsi nel suo mestiere verso il quale si sente attratto da grande passione e può anche soddisfare una delle aspirazioni più intime dell'animo: studiare. Studia per istintiva sete di sapere e quando questa si trasforma in inquietudine, poiché ha saputo che all'estero sono conosciuti e praticati dei sistemi meccanici per la produzione delle calzature, a 14 anni, con modesto gruzzolo frutto dei suoi risparmi, e con la grande passione nel cuore emigra. A vent'anni ritornando in patria per il suo dovere di soldato, ricco di cognizioni formatesi durante il soggiorno all'estero Egli già pregusta la gioia della lotta per quanto andrà a creare e nel 1892, come detto, impianta la prima modesta sua impresa.*

*Da allora quali le audacie dovute spiegare, quali le lotte dovere sostenere! Per apprezzare l'opera di Giuseppe Borri bisognerebbe riandare ai tempi difficili della vita italiana di trentacinque anni orsono. Soltanto chi ha veramente vissuto i primordi della nostra trasformazione produttiva può valutare il merito di aver affrontato i problemi della creazione delle maestranze, della creazione del prodotto della organizzazione di vendita di esso ad un pubblico ignaro ed ostile e di aver saputo insistere con tenacia, con esperienza, con operosità fino al completo successo.*

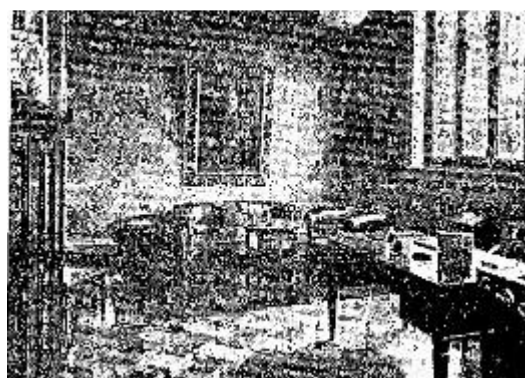
*Dopo l'affermazione, nel 1899, Giuseppe Borri iniziava per primo in Italia la fabbricazione della calzature cucite a guardolo "noto sistema Goodyear", installando macchinari germanici: non pagò però del loro rendimento, l'anno seguente non esitava a trasformare il suo impianto con l'adozione delle più perfette macchine americane esposte alla Esposizione di Parigi, dove le aveva viste in funzione constatandone la superiorità.*

*Da allora la vita di questa è tutta una scesa verso l'importanza di oggi. Purtroppo Giuseppe Borri doveva immaturamente scomparire nel 1926 a*

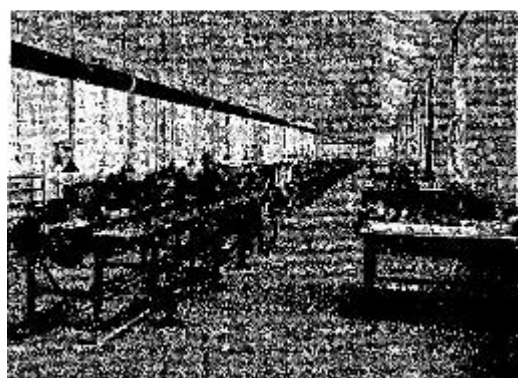
*59 anni, quando era prossimo a dare il frutto dei suoi ultimi studi appassionati e mentre ancor si prodigava a dar vita sempre più intensa e gagliarda all'attuale moderno impianto, con lo stesso spirito volitivo con la stessa giovanile passione che a 25 anni lo avevano spinto al suo primo passo....."*



Veduta esterna dello stabilimento



Il salone della direzione



Il salone di lavorazione meccanica

Tratto da: "Cotton & C.. Storia industriale di Busto Arsizio", a cura di Unione degli Industriali della Provincia di Varese, 2001

#### **Calzaturificio Giuseppe Borri**

*Nato nel 1867 a Busto Arsizio da Ambrogio Borri e Giuseppina Crespi, Giuseppe venne presto avviato al mestiere paterno del calzolaio. Ad appena nove anni divenne orfano di madre, il padre lo mandò a Milano, presso una zia che potesse avere per il piccolo le cure della mamma. Anche a Milano Giuseppe andò a lavorare nella bottega di un modesto e bravissimo calzolaio, imparando presto tutte le tecniche di un mestiere che lo appassionava. Il ragazzo dedicava le ore serali e domenicali agli studi, studiò anche musica, una passione che coltivò tutta la vita. Nell'ambiente in cui viveva sentì parlare dei nuovi sistemi di fabbricazione meccanica delle calzature, già in uso all'estero. A quattordici anni messo da parte un*

gruzzoletto, partì per la Svizzera fermandosi a Locarno, dove pensava di trovare le nuove lavorazioni delle scarpe. A Locarno però non c'era quanto lo interessava, tuttavia nella città del Canton Ticino si fermò per due anni, perfezionando l'arte della creazione a mano delle calzature. Poi passò ad altre città della Svizzera e quindi anche in Germania, dove imparò tutti i particolari per la fabbricazione meccanica delle calzature.

A vent'anni, nel 1887 ritornò nella sua Busto Arsizio e fece il militare. Dopo aver prestato il servizio di leva, in un modesto locale di vicolo Albrisi, avviò la prima fabbrica per la produzione meccanica della calzature per uomo. La prima trasformazione dell'azienda avvenne nel 1899, quando il fondatore impiantò i primi macchinari tedeschi per la cucitura a guardalo, con il noto sistema Goodyear. L'anno seguente visitò l'Esposizione di Parigi, dove notò macchine ancora più avanzate costruite negli Stati Uniti dalla United Shoe Machinery. Giuseppe Borri non esitò a comprarle ed a sostituire gli impianti della sua fabbrica che aveva rinnovato da appena un anno. Non fu facile far accettare ai suoi operai i nuovi sistemi di lavorazione e dovette vincere anche la riluttanza dei consumatori che prediligevano ancora le scarpe fatte a mano e non si convincevano della bontà dei nuovi prodotti costruiti meccanicamente.

Nel 1906 partecipò all'Esposizione Internazionale di Milano, dove mise in mostra un impianto completo per la produzione di scarpe nel quale lavoravano i suoi operai. Ebbe un enorme successo di pubblico, accorso ad assistere ai nuovi sistemi di lavorazione. I prodotti della Borri incominciarono ad imporsi sempre di più sul mercato italiano per la loro qualità e la linea dettata dalla comodità. L'azienda cominciò ad ingradirsi ed ebbe bisogno di nuovi spazi. Ormai l'attività era consolidata, nel 1916 Giuseppe Borri decise di prendersi un periodo di riposo, ma erano già gli anni della guerra, il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro lo nominò Ispettore Generale delle Calzature Nazionali, pertanto cominciò a visitare le varie fabbriche italiane di calzature nel momento in cui la maggior parte erano impegnate nelle forniture militari. Il neo-ispettore diede consigli ed incoraggiò molte aziende a rinnovare i loro sistemi di lavorazione. Terminata la guerra, nel 1919 trasferì la fabbrica nel nuovo stabilimento di via Duca d'Aosta, un immobile già opificio tessile, acquistato nel 1917 mentre era, nel periodo bellico, un acquartieramento militare. Fece ristrutturare lo stabilimento e vi collocò attrezzature all'avanguardia, senza fermarsi nell'opera di rinnovamento. Nel 1926 nella fabbrica erano in corso i lavori per la costruzione del piano superiore per far posto agli uffici a completamento dello stabilimento. Giuseppe Borri sorvegliava personalmente l'andamento delle opere murarie, ma accadde un incidente che lo coinvolse e fu causa della sua morte, avvenuta dopo alcuni mesi di sofferenza, all'età di 59 anni.

La gestione dell'azienda passò nelle mani della moglie Rosa Bottigelli, aiutata dai figli maggiori Giuseppina (28 anni) ed Enrico (24 anni); in famiglia vi erano altri tre figli: Anna, Ambrogio e Carlo. Dopo i primi momenti di sconforto, la fabbrica proseguì sulla strada dello sviluppo tracciata dal suo fondatore. Giuseppina sposò un giudice di Corte d'Appello di origine marchigiana, in servizio a Busto Arsizio, e dopo la seconda guerra mondiale si trasferì con il marito ad Ancona. Enrico sposò nel 1930 Angela Milani, dal matrimonio nacquero quattro figli. Giuseppe,



*Laura, Luisa e Mario. Alla nascita del primogenito di Enrico, l'azienda che fino ad allora aveva prodotto solo scarpe per uomo, iniziò la fabbricazione delle scarpe da bambino, con il marchio "Borri Piuma", prodotto che attraverso le forme pubblicitarie di allora venne fatto conoscere ad un vasto pubblico di possibili consumatori. L'azienda andava bene, negli anni Trenta il calzaturificio occupava circa 150 dipendenti, negli stessi anni entrarono in azienda anche Ambrogio e Carlo, cosicché i tre fratelli si divisero i compiti: Enrico seguiva la parte amministrativa, Ambrogio il settore tecnico e Carlo quello commerciale. Durante le campagne coloniali e successivamente durante il secondo conflitto mondiale, il calzaturificio Borri produceva calzature per i militari (stivali con gambali di tela per le campagne d'Africa). Dopo la guerra riprese la sua produzione di scarpe per uomo e bambino e negli anni Cinquanta impostò la prima catena di montaggio che andava dal taglio della pelle all'inscatolatura della scarpa. Vennero costruiti anche prodotti più economici, con il marchio "Victoria". Fu questo il periodo della maggiore espansione, il calzaturificio contava circa 370 dipendenti ed al suo timone vi erano saldamente i tre fratelli Enrico, Ambrogio e Carlo, mentre Giuseppe, figlio di Enrico, iniziò a lavorare nell'azienda nel 1957, affiancando lo zio Ambrogio nel settore tecnico-stilistico. Nel gennaio 1960 morì Enrico, pertanto Ambrogio passò ad occuparsi del settore amministrativo, mentre quello tecnico restò in toto nelle mani di Giuseppe. Ambrogio nel 1939 aveva sposato Maria Luisa Colombo e dal matrimonio erano nati Annalena e Renato, quest'ultimo entrò in ditta nel '67 affiancando lo zio Carlo nel settore commerciale. Nel '68 anche Mario, ultimogenito di Enrico, entrò a lavorare nell'azienda di famiglia. Lo stesso anno era stato rilevato il Calzaturificio di Luino, fondato negli anni '20 dalla famiglia Ambrosetti con il nome di Calzaturificio Elio e successivamente acquistato da una società svizzera, la Bally, che lo aveva ribattezzato con il semplice nome di "Calzaturificio di Luino". La fabbrica produceva calzature di pregio da uomo e quando sul finire degli anni '60 in Italia iniziò il periodo della contestazione e delle agitazioni sindacali, la società svizzera decise di lasciare l'azienda italiana. Per non mandare disperso il patrimonio professionale delle maestranze, il Calzaturificio Borri acquistò la fabbrica luinese, mantenendo al lavoro soprattutto la parte femminile dei dipendenti. All'opificio di Luino venne affidata la lavorazione della tomaia, che poi veniva portata a Busto per il montaggio ed il finissaggio. Mario si occupò della riorganizzazione dell'azienda luinese. Nei primi anni '70 il Calzaturificio Borri era all'apice del suo sviluppo, il suo mercato era prevalentemente italiano. Il suo successo cominciò ad essere insidiato dalla diffusione dell'uso delle scarpe sportive che arrivavano dagli Stati Uniti e dai Paesi in via di sviluppo. Era difficile reggere la concorrenza per cui iniziò l'inesorabile parabola discendente dell'azienda di via Duca d'Aosta, che agli inizi degli anni '80 abbandonò la produzione di scarpe da bambino per poi ridurre la linea da uomo. I più giovani della famiglia cominciarono a cercare strade diverse: Mario nel '76 uscì dall'azienda per fondare a Solbiate Olona la ESSEBI, una ditta che produce articoli per l'industria calzaturiera, mentre il cognato Renato dal '77 si è dedicato a varie attività manageriali ed attualmente è amministratore della clinica "Mater Domini" di Castellana, di cui il padre Ambrogio era stato uno dei soci fondatori. Nell'83 morì Carlo, a condurre*

le sorti del calzaturificio rimasero Ambrogio ed il nipote Giuseppe, i quali iniziarono a diminuire il personale non sostituendo chi andava in pensione. Alla fine degli anni '80 la famiglia si riunì per decidere del destino dell'azienda. Valutando che Ambrogio era ultrasettantenne e Giuseppe in età pensionabile, decisero di vendere ad un industriale di Civitanova Marche che aveva più volte dimostrato interesse a rilevare l'attività ed il marchio. Nel febbraio del 1990 le fabbriche di Busto Arsizio e di Luino cessarono l'attività. I 120 dipendenti (95 a Busto e 25 a Luino) che rimasero senza lavoro non trovarono grossi problemi di ricollocamento. Il complesso produttivo di via Duca d'Aosta è stato rilevato da Flavio Sottrici con lo scopo di farne la sede amministrativa del gruppo cartiere Sottrici e Binda. Le cose non andarono come nelle intenzioni ed oggi l'edificio è in mano a gruppi finanziari. Le alternative di riutilizzo sembrano essere o l'acquisto da parte del Comune di Busto Arsizio per ampliare gli uffici oppure la ristrutturazione a cura di un gruppo privato nel settore terziario per realizzarvi un albergo, un tipo di servizio oggi richiesto dallo sviluppo dell'aeroporto di Malpensa. In ogni caso c'è da augurarsi che la parte più pregevole dell'edificio dal punto di vista architettonico, ossia la parte centrale, non venga modificata nell'aspetto esteriore per conservare la memoria storica di un'azienda che ha contribuito al benessere di Busto Arsizio.

Oggi, riconfermando l'inclinazione imprenditoriale di famiglia, anche Enrico e Francesco, figli di Giuseppe, quarta generazione del fondatore del calzaturificio, dirigono una loro azienda insediata nella zona industriale a sud-ovest di Busto Arsizio. L'azienda denominata SO.L.TER. s.r.l. è stata fondata nel 1991 con la guida del padre e dello zio Mario e produce laminati plastici e tessuti speciali per applicazioni tecnologiche.

.....

**Borri Giuseppe – Calzaturificio – Busto Arsizio – V.le Duca d'Aosta, 8**

Gerente: Borri rag. Enrico

Stabilimento: Busto Arsizio, V.le Duca d'Aosta, 8 – Forza motrice install.: 100 cv.

Produzione: Calzature a guardolo per uomo – calzature flessibili per uomo – calzature a guardolo per donna – calzature flessibili per donna – calzature brevettate "Piuma" per bambini – calzature flessibili per bambini – calzature a guardolo per giovanetti

Paesi di esportazione: Svizzera – Inghilterra – Transvaal - Malta

Prodotti esportati: calzature da uomo – da donna e da bambini.

.....”

Tratto da “In Memoriam. Alla cara e venerata memoria di Giuseppe Borri. 7 febbraio 1867 – 15 dicembre 1926”, 1927. Biblioteca Comunale Gian Battista Roggia di Busto Arsizio – Sezione di Storia Locale

### **La vita e le opere di Giuseppe Borri**

“Nel 1892 Giuseppe Borri in un modesto locale di vicolo Albrisi, ch'egli deve fidarsi unicamente delle sue forze ed i suoi mezzi sono limitatissimi, fonda la prima fabbrica italiana per la produzione meccanica delle calzature: impianto dei macchinari ch'egli fa costruire su propri progetti ed inizia la fabbricazione delle calzature per uomo, donna e bambini. Questo

*primo impianto non è naturalmente paragonabile agli attuali; per farsene un'idea bisogna riandare ai difficili tempi dell'industria italiana di trentacinque anni or sono.*

*Le difficoltà che egli incontra sono grandissime: tutto è da creare dal nulla per attrezzamenti e per organizzazione, deve provvedere ad istruire le maestranze nuove, anzi ostili a questo genere di lavoro e lo fa con quella pazienza, con quella bonarietà che caratterizzano ogni suo atto, ispirato dal desiderio di trascinare i suoi operai a dedicare al lavoro la migliore attività, onde prosperi quell'iniziativa che sarà anche per loro fonte di benessere e di progresso. Superati questi interni ostacoli, deve inoltre lottare contro la enorme riluttanza del consumatore che predilige la scarpa fatta a mano e che non sa convincersi della bontà e della durata del nuovo prodotto costruito meccanicamente, ma Giuseppe Borri non si scoraggia e conscio della propria forza, affronta anche questa ardua battaglia. Arriva al successo per virtù della sua tenacia, della sua operosità, della sua esperienza, passando necessariamente attraverso un periodo di grandi sacrifici, confortato, nelle lotte, dall'affetto della famiglia, che si è frattanto formata; gli è al fianco la sua signora, vigile ed amorosa, lo aiuta con gli incoraggiamenti, con i consigli e con l'opere; ambedue, pensano a far roseo l'avvenire dei teneri figli.*

*Nel 1899 trasforma il modesto locale dell'inizio in un laboratorio di più vaste proporzioni e vi impianta dei macchinari germanici, per la fabbricazione delle calzature a guardolo (uso mano). Nel 1900 si reca a Parigi dove a quell'esposizione la più grande costruttrice americana di macchine per la fabbricazione di dette calzature espone i suoi macchinari; riconoscendoli superiori a quelli da lui pur da poco installati, nella sua intraprendenza, lo adotta, rinnovando il completo impianto esistente nel suo stabilimento.*

*Nel 1906 la Compagnia americana che ha riconosciuto in Giuseppe Borri l'industriale valente che sa trarre dai macchinari il massimo vantaggio che essi possono dare, tanto fa finché, vincendo la sia innata modestia, lo convince a partecipare alla Esposizione Internazionale di Milano. Nella Galleria del Lavoro funziona infatti in quell'anno un impianto completo, nel quale lavorano gli operai istruiti dal grande maestro. Il successo è enorme: il pubblico ed i competenti, in folla continuamente rinnovantesi, si entusiasmano ai diversi processi della produzione meccanica delle calzature.*

*L'ammirazione che circonda Giuseppe Borri, nell'esibizione di quello che egli ha saputo fare nel volger di pochi anni è degno premio ai suoi coraggiosi sforzi e meritato riconoscimento della sua perspicacia.*

*Ottenendo il favore del pubblico, perché la calzatura fabbricata a macchina è arrivata a tal grado di perfezione per cui supera, come bellezza e resistenza, buona parte di quella fatta a mano, la piccola fabbrica del 1892, già precedentemente ingrandita, ha ancora bisogno di nuovi ampliamenti e nuovi edifici si debbono aggiungere agli antichi.*

*La sua azienda segue una continua ascesa, ché Giuseppe Borri è creatore tenace ed indefesso, mai pago del miglioramento raggiunto, guidato sempre da un gagliardo stimolo verso il più alto grado della perfettibilità.*

*Nel 1916 si prende un breve periodo di riposo; ma subito sente che non può stare inattivo ed accetta, quindi, con entusiasmo l'invito che il Ministero*

*dell'Industria, Commercio e Lavoro gli rivolge; nominato Ispettore Generale delle Calzature nazionali, sorveglia, ispeziona, consiglia, dirige con profondo senso di oculatezza e di onestà la fabbricazione delle scarpe nazionali calmierate chè i diversi calzaturifici producono pel Paese, in momenti in cui il maggior contingente è impegnato per le forniture militari.*

.....

*Nel 1919 ripreso da forte nostalgia per quell'industria alla quale aveva dedicato tutte le sue attività, sempre in Busto Arsizio, impianta l'attuale calzaturificio. Lo attrezza dei più moderni macchinari, lo migliora senza tregua nei più minuti particolari, sino a farlo così progredito che tutti, colleghi ed estranei, visitandolo non possono fare a meno di riconoscervi l'impronta di una perfezione che solo può raggiungersi attraverso una profonda conoscenza del mestiere assorto ad arte, con l'ausilio di quelle grandi idee che creano le grandi opere.*

*Da alcuni anni lo coadiuvano, nella sua opera febbrile, i suoi figli ch'egli ha voluto istruiti sulla stessa strada da lui percorsa; compresi ed entusiasti della sua forza creativa lo seguono e si educano alla disciplina del suo lavoro, com'egli sagacemente lo concepisce. Si forma una comunione di spiriti e di azione che è per il padre santo orgoglio, per i figli intima soddisfazione; si vagheggiano, per l'avvenire, i sogni e le speranze di più grandi lavori, di più forti imprese.*

*Senza nessuna posa, questo degno cavaliere del lavoro sta intraprendendo la fabbricazione di un nuovo tipo di calzatura brevettata, di sua invenzione e già costruisce gli speciali macchinari necessari allo scopo.*

*Fatalità vuole però interrompere il ritmo, ancor giovanile e gagliardo della sua esistenza.*

*Durante la sorveglianza dei lavori murari per la costruzione di nuovi moderni uffici con i quali vuol rendere più completo il suo stabilimento, sorveglianza che gli piace di portare personalmente perché dotato di vasta esperienza in materia, un infortunio lo coglie e sarà quello che, dopo alcuni mesi, causerà l'immaturo perdita....."*

(\*) Tratto da "L'altra fatica - Lavoro femminile nelle fabbriche dell'Alto Milanese 1922-1943" Nicoletta BIGATTI, Guerini e Associati, 2008

*"Nell'ambito delle interviste da noi realizzate, abbiamo ascoltato anche la voce di due ex operaie di questo stabilimento, che ci hanno fornito alcuni dati interessanti.*

*Molti indubbiamente sono, nei loro racconti, i punti in comune con le lavoratrici delle grandi fabbriche tessili: anche al Borri si veniva assunte con i libri in regola, a partire dai quattordici anni (per entrambe le signore l'ingresso in fabbrica risale al 1936);*

*"avevamo un parente che lavorava dentro, così è stato più facile essere assunte: sapevano che operai prendevano. Al Borri senza un appoggio era difficile che ti prendevano: volevano gente onesta e lavoratrice".*

[Ermelinda]

*Analogamente alle aziende tessili, poi, le bambine iniziavano con occupazioni più semplici, che in questo caso consistevano nel fare le spolette per le macchine (di colore diverso, a seconda delle cuciture richieste dalla calzatura), girare i reparti per segnalare mancanza di materiale o trasmettere comunicazioni, molare i coltelli per il taglio della pelle. Il periodo di apprendistato variava a seconda del tempo necessario per imparare le proprie mansioni.*

*La fabbrica ospitava personale maschile e femminile, a detta delle intervistate equamente ripartito. Con una rigida suddivisione di ruoli: agli uomini spettavano il taglio della pelle, il montaggio della calzatura e il finissaggio, le donne invece erano incaricate del lavoro sulle tomaie, con i moderni macchinari cui prima si faceva cenno.*

*L'attività femminile si svolgeva in una grande sala, e ogni fase di lavorazione della tomaia doveva rispettare tempi rigidissimi, per evitare che l'addetta alla fase successiva restasse inoperosa. Ecco come Ermelinda descrive i tempi contingentati della giornata in fabbrica e la quasi totale impossibilità di permettersi attimi di distrazione:*

*"Neanche per andare al gabinetto potevamo fermarci: lavoravamo una vicina all'altra, perciò bisognava fare in fretta, come una catena di montaggio. Se si andava via bisognava sbrigarsi, si doveva avere occhio per tornare in tempo. Per scambiare due parole dovevamo farlo di nascosto; mi ricordo che ogni tanto qualcuna comprava la focaccia e ce la passavamo, un boccone a una, uno all'altra, sempre di nascosto... Mi ricordo che una volta hanno chiamato delle persone che cronometravano il lavoro: si mettevano vicino e calcolavano il tempo che serviva per un certo lavoro. Ma il tempo non si poteva calcolare: poteva capitare che si rompeva il filo, o la cinghia della macchina... in una giornata questi inconvenienti capitavano ..."*

*L'urgenza dei ritmi di produzione veniva vissuta come uno degli aspetti più negativi del lavoro: per il resto il rumore era limitato, gli incidenti rari e l'odore delle colle e delle vernici appariva un inconveniente abbastanza tollerabile.*

*In modo molto più negativo le intervistate ricordano la disciplina rigidissima che vigeva in azienda:*

*"Avevamo la maestra che controllava il lavoro; ma soprattutto c'era lui, il Borri (il "sciur" Ambrogio, poi c'erano gli altri due figli, Enrico e Carlo): se capitava che si voleva dire due parole e arrivava lui... guai. Capitava sempre all'improvviso e poi magari stava lì mezz'ora andando su e giù con la maestra. Controllava tutto il giorno, insieme con la mamma, la signora Rosa, che aveva fondato col marito lo stabilimento. Se qualcosa non andava*

bene lei si metteva dietro, e noi con dietro lei che guardava non eravamo più capaci di lavorare... una paura!"

[Ermelinda]

"Ti dicevano: se non lavori, là c'è il cancello... e noi tacevamo perché avevamo bisogno."

[Rosa]

*Ermelinda trova anche un'altra giustificazione alla remissività con cui le operaie accettavano atteggiamenti severi e imposizioni:*

*"Stavamo tutte buone anche se i padroni erano severi: eravamo dominate sul lavoro come eravamo dominate in casa".*

*Una condizione femminile di generale sottomissione che faceva vivere la fabbrica come naturale proseguimento della vita in famiglia. Ermelinda non avrebbe potuto essere più chiara....."*

(\*) Tratto da "Episodi della Resistenza a Busto Arsizio Donne in primo piano: un episodio al Calzaturificio Borri" (testimonianza di Giannina Tosi ) - ANPI - Comitato di Busto Arsizio, in collaborazione con Angelo Castiglioni, Rossella Fermenti, Luigi De Bernardi e la classe III D dell'Istituto Comprensivo "G.A. Bossi" di Busto Arsizio

*"Un episodio tra tutti è rimasta nella storia degli scioperi delle danne. Un episodio che, per certi versi, avrebbe potuto finire drammaticamente come quello della retata alla Comerio. Sì, anche perché il Calzaturificio Borri era diventato un simbolo, un punto di riferimento. Lì c'era la roccaforte delle donne. E i fascisti lo sapevano. Nel marzo del 1944 nella nostra fabbrica, la Borri, irruppe infatti una squadra delle brigate nere. Il fattaccio avvenne così. C'era il solito sciopero per le rivendicazioni economiche. Uno dei padroni aveva radunato tutti i dipendenti, uomini e donne, in una stanzone al pianterreno della fabbrica, per convincerci a tornare a lavorare. Proprio mentre stava parlando, sono entrati correndo con i mitra spianati una ventina di fascisti della brigata nera. A quel punto noi donne abbiamo invitato i nostri uomini a tornare sul posto di lavoro. Avremmo incrociato noi le braccia. E avremmo preso noi la responsabilità dello sciopero. I fascisti non avrebbero osato prendersela con noi. E infatti non sapevano che cosa fare. Poi ne presero una, la Gemma Milani, e la portarono in carcere, nelle cantine della sede della brigata nera, in Piazza Trento e Trieste. La reazione delle donne della Borri però è stata immediata e ha colto di sorpresa anche gli stessi gerarchi fascisti. Siamo uscite dalla fabbrica in corteo, siamo andate a chiamare le donne delle altre fabbriche che erano in sciopero. Siamo andate tutte a gridare davanti alla caserma della brigata nera. A parlare con noi è uscito il segretario del Fascio,*

\* Paragrafi aggiunti a seguito dell'accoglimento parziale dell'osservazione prot. com. n. 0103076 del 31.12.2015.

*Mazzeranghi. Gli abbiamo detto che avremmo ricominciato a lavorare solo quando avrebbero rilasciato la nostra compagna. All'inizio non ne voleva proprio sapere. Poi invece abbiamo ottenuto che una delegazione di noi potesse fare visita alla 'prigioniera '. Dormiva sul pagliericcio ma stava bene. La pressione davanti alla casa della brigata nera e la sciopero sona durati tre giorni. Alla fine Mazzeranghi l'ha lasciata andare ed è tornata in fabbrica.....”*